È di 105 morti e 95 feriti il bilancio dell'attacco avvenuto mercoledì scorso ad opera dei ribelli dell'ex generale rinnegato George Athor, per molti manovrato da Karthom, contro le forze armate sud sudanesi a Fangak, nella regione di Jonglei. Lo ha reso noto il portavoce dell'esercito Philip Aguer. Tra le vittime ci sono 39 civili, compresi donne e bambini.

Giornalista scomoda

La donna che si è ribellata alla legge degli uomini

LUBNA AHMAD AL-HUSSEIN
COLLABORATRICE DELLA MISSIONE ONU
37 ANNI

Nata nell'Alta Nubia che ora si chiama Nord Sudan, ecologista, diplomata in agraria e in giornalismo, inviata di guerra e editorialista per il giornale indipendente Al Sahafa, di cui ha sposato l'editore, l'intellettuale e imprenditore Abdel Rahman. Ha lavorato 2 anni per l'Onu in Sudan, ora vive a Parigi.

Pur essendo in prima persona, il racconto della sua vita, scritto in stile asciutto da cronista, è un reportage che racconta la miscellanea di oltre 300 popoli diversi, le trasformazioni di un Paese contadino dopo l'indipendenza, poi con l'affare del petrolio e ora invaso da affaristi cinesi, le diverse tradizioni, anche dentro la sua famiglia, dalla nonna figlia di sceicchi alle influenze del sufismo, e poi le guerre, la corruzione, l'inquinamento del Nilo Azzurro, l'arrivo dell'ospite estero più imbarazzante di Al Bashir: Osama Bin Laden, chiuso nella sua villa «nel quartiere piu chic di Karthoum» e costretto a fuggire da un gruppo di fanatici più fanatici di lui che lo accusavano di «lassismo». Una microstoria ambientata in un luogo stretto tra Egitto e Kenya che improvvisamente sembra più vicino, comprensibile.

Pochi giorni fa, il 30 gennaio ci sono stati scontri all'università a Karthoum con un morto. Le rivolte in Tunisia e Egitto possono fare da modello anche per i giovani sudanesi?

«I sudanesi sono stati il primo dei popoli del mondo arabo e musulmano a ribellarsi contro il regime dittatoriale, si sono rivoltati due volte dall'indipendenza. La prima nel 1964 e la seconda nel 1985, per ottenere democrazia, libertà e diritti umani...ma i regimi dittatoriali non sono crollati e ora la situazione in Sudan è peggiore che in Tunisia ed Egitto dove almeno Zine Al Abidine Ben Ali o Hosni Mubarak hanno difeso i confini dei loro Paesi mentre il Sudan sta per essere squartato con la separazione del Sud Sudan. In aggiunta la Tunisia e l'Egitto possono contare su capi militari retti e affidabili mentre Omar al Bashir ha utilizzato in modo partigiano l'esercito senza farne un presidio imparziale e equilibrato della nazione. Non solo, il partito di Omar al Bashir ha utilizzato milizie private pronte a sparare e uccidere i manifestanti che sfilavano a Khartoum. Miliziani usati come brutale manovalanza anche in Darfur, gli Janjawid, i demoni a cavallo».

I giovani

«La situazione peggiore è dei ragazzi e delle ragazze tra disoccupazione, crisi e mancanza di diritti, ormai cercano di sopravvivere»

Qual è la situazione dei giovani oggi in Sudan, ragazzi e ragazze?

«La situazione è pessima, corruzione del governo, disoccupazione, carovita e nello stesso tempo mancanza di libertà, di diritti umani, totale mancanza di libertà individuale. I giovani, che siano donne o uomini, sono le principali vittime di tutto ciò, sono vittime da quando sono bambini. Se le famiglie non hanno abbastanza soldi è durissimo assicurare ai figli anche una istruzione scolastica di base. Prima di Al Bashir quando i giacimenti di petrolio non erano stati ancora scoperti e non c'era molto da esportare, la scuola era gratuita. Ora i proventi del petrolio vanno nelle tasche del partito di Al Bashir oppure servono per la guerra, per uccidere la gente del Darfur. Così la speranza delle giovani generazioni è sopravvivere, il che sarebbe vivere in pace e sicurezza ma sapendo che le loro vite sarebbero a rischio se chiedessero diritti e libertà».

Il referendum ha sancito la separazione del Sud Sudan, che diventerà indipendente il prossimo 9 luglio. Quale speranza si cela dietro il 98,8 di sì alla secessione?

«Mi congratulo con i fratelli e le sorelle del Sud Sudan per la loro scelta ma sono anche triste perché è la conferma che abbiamo fallito, non siamo riusciti a vivere insieme in uno spazio grande un milione di miglia quadrate. In ogni caso non è la fine del gioco, ci sono molte lamentele che si possono addossare al governo e quando il Sud Sudan avrà ottenuto i suoi diritti e la sua libertà attraverso la lotta nessuno in Sudan potrà ignorare che solo attraverso la lotta contro il governo si possono ottenere concessioni e diritti. Purtroppo ciò rafforzerà una cultura di scontro e non una cultura di pace».

Una volta che il Sudan sarà diviso in due Stati, che fine faranno i proventi del petrolio finora prevalentemente estratto nel Sud e commercializzato dal Nord?

«Ci sono molte questioni che restano aperte in vista di una divisione in due del Sudan e che dobbiamo superare con uno spirito di cooperazione reciproca se non vogliamo che riesploda la guerra. Posso dire che, anche di fronte ad una percentuale così alta di voti nel referendum e sia che il governo del Sudan cambi sia che resti quello che è, c'è la possibilità di riconquistare un modo diverso di stare insieme, nell'unità. Qualcosa di simile ad una confederazione tra le due parti del Paese perché ognuna ha bisogno dell'altra».

La sua battaglia contro l'arbitrio della polizia sui pantaloni può aver ispirato le donne in Tunisia, in Egitto e anche in Sudan a ribellarsi contro le regole patriarcali?

«Nel mio libro documento ciò che accade a centinaia di migliaia di donne in Sudan che vengono scudisciate per i loro vestiti, solo nel 2008 a Karthoum sono state 43mila le donne arrestate per come erano abbigliate. Tutte sono state frustate ma sono state zitte, io sono stata la prima a parlare, ho convocato i giornali e creato un caso pubblico, e alla fine il giudice a me ha annullato la punizione. Penso che se non lo avesse fatto..prima di sottopormi alle frustate mi sarei data fuoco come quel ragazzo tunisino che è stato la scintilla della rivolta. La consapevolezza, la conoscenza dei propri diritti, sono il primo passo verso il cambiamento».

L'esercito

«Bashir è peggio di Ben Ali e di Mubarak, ha usato l'esercito e le milizie di partito per sterminare e seminare la guerra»

L'Italia ha lanciato una campagna internazionale all'Onu per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili. Lei racconta la sua terribile storia. Pensa che la messa al bando servirebbe in Paesi come l'Egitto e il Sudan dove questa pratica sopravvive anche nelle classi medie?

«Abbiamo una lunga storia di messa al bando di queste pratiche attraverso leggi. La legge è importante ma non basta se non c'è consapevolezza. Non è facile prendere contatto con le famiglie che praticano la mutilazione genitale alle loro figlie specialmente in società conservatrici, perciò è importante stabilire per legge la messa al bando e insieme istruire le famiglie dal punto di vista medico, religioso, attraverso conferenze e informazione capillare, spiegare che è una cattiva tradizione, che viene dall'epoca schiavista e non è parte dell'Islam». ❖

Foto di Jodi Bieber/Time magazine

Bibi deturpata, è la foto dell'anno

L'immagine scioccante del viso deturpato di Aisha Bibi, una 18enne della provincia di Oruzgan, pubblicata ad agosto su Time Magazine per un reportage sulle violenze subite dalle donne in Afghanistan, ha vinto il premio World Press of the Year. A scattarla è stata la giornalista sudafricana Jodi Bibier.